

ASSOCIAZIONE PRO-LOCO

TORNIMPARTE

ASSOCIAZIONE CULTURALE

E MUSICALE

“GRUPPO CORALE DI TORNIMPARTE”

Q T

Quaderni Tornimpartesi

Studi e ricerche sul territorio di Tornimparte
nel campo storico-economico, artistico, letterario,
religioso, tecnico-scientifico.

Quaderno n°2

L'ANTICA CHIESA DI SAN VITO

IN COLLE SAN VITO DI TORNIMPARTE

Elaborazione appunti di Gabriele Coccia , Don Natale Chelli , Don Peppe Staffetti

e Stralci della vita di S. Vito –da “Il libro di S. Vito “ di Dario Ianneci

A cura del Dott: Gabriele Coccia

CON LA COLLABORAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE “ROCCA S. VITO” –

IN OCCASIONE DELLA FESTA DELLA TREBBIATURA 2010

Tornimparte luglio 2010

1. Premessa

Nonostante la pigrizia che ti prende nei primi anni di pensionamento, soprattutto se la tua attività lavorativa è stata frenetica e intensa, spinto e incoraggiato da alcune circostanze e sollecitato da impegni presi con gli amici, anche nel nuovo contesto sociale venutosi a creare con l'Associazione "Rocca S. Vito", (*denominazione presa non per caso ma con riferimento specifico ad una nostra storia antica, che merita approfondimenti*), ho deciso di rielaborare per adesso, tanto per ricominciare, vecchi appunti lasciati ai margini della Tesi di Laurea (anni '70) su Tornimparte (cenni storici, tradizioni, economia e suo sviluppo nei secoli, aspetti religiosi e sociali, paesaggio ecc.).

Alle mie carte si sono aggiunti interessanti appunti di approfondimento mirato del compianto **Don Natale Chelli**, nelle sue ricerche sull'organizzazione ecclesiastica nel Territorio in passato, nonché una puntuale descrizione della vecchia Chiesa di S. Vito, di cui rimangono sporadici ruderi, e dell'organizzazione parrocchiale fatta nel 1909 da **Don Peppe Staffetti**, Parroco di S.Vito dal 1906 lasciata agli eredi e messami a disposizione dal carissimo Gianni Angelini.

C'è poi una brevissima sintesi sulla vita di S. Vito presa da "Il Libro di S. Vito" di Ianneci, di oltre 400 pagine, con l'impegno nel futuro di allargarne la ricerca e magari farne un volumetto con la collaborazione degli amici di Mazara del Vallo, paese di origine di S. Vito.

L'iniziativa non ha altra pretesa se non quella di portare queste note a conoscenza soprattutto degli abitanti di Terzo S. Vito, che hanno un riferimento unico con la vecchia Chiesa, e nel passato con ogni probabilità, facenti parte di un unico Centro abitato chiamato appunto "Rocca S. Vito", per alcuni secoli con ruolo preminente nel comprensorio tornimpartese dal punto di vista dell'organizzazione religiosa, ma anche dal punto di vista dell'organizzazione economico-sociale, tenuto conto della presenza dei "Massari", veri "capipopolo", come si direbbe oggi.

Rimane l'impegno in seguito di un approfondimento storico sul vecchio centro abitato di "Rocca S. Vito", e sul passaggio alle nuove denominazioni (Colle S. Vito, Colle S.ta Maria, Pianelle).

Approfondimento al quale invito a lavorare quanti hanno dimestichezza con l'attività di ricerca e della individuazione delle fonti storiche, anche perché il fatto ci interessa tutti.
Individuare le nostre radici significa guardare al futuro con più consapevolezza.

2. SAN VITO MARTIRE (Tra storia e leggenda)

(Da “Il libro di S. Vito”, di Dario Ianneci . ed. Ofanto)

Sembra strano come la devozione di un santo del quale si sa poco dal punto di vista storico ma del quale abbondano le leggende, si sia diffusa già dai primi secoli in tutta Europa, con forte presenza in alcune aree specifiche come vedremo.

S. Vito lo troviamo infatti fin dai tempi più remoti Patrono di moltissime città e Paesi soprattutto in Italia (Sicilia, Basilicata, Abruzzo ecc.), in Germania (Sassonia, Boemia, Pomerania ecc.), nei Paesi Balcanici e perfino in Russia ed in Turchia.

Riconosciuto uno dei Santi più popolari con l’attribuzione ad Esso di un numero vastissimo di “patronati”(N.34), con tante Chiese, Conventi, e Monasteri a Lui dedicati, pur non essendo un monaco o un anacoreta.

Sotto la sua protezione sono posti fin dai primi tempi morbi come *l’epilessia, l’isteria, la rabbia, la còrea o ballo di S. Vito, il colera, l’avvelenamento per morsi di serpenti, la malattia degli occhi, la sterilità, l’incontinenza urinaria, i crampi ecc.*

Il Santo poi, sempre dai primi tempi, viene invocato contro i tuoni , i lampi ed i fulmini, il maltempo in genere, il pericolo di incendi, la difesa della castità, la semina ed il raccolto ecc. Esso è riconosciuto inoltre Patrono di numerose confraternite e corporazioni come quelle dei *farmacisti, degli osti, dei minatori, dei fabbricanti di pentole, dei fabbri, dei viticoltori, dei birrai, degli attori, dei ballerini, dei sordomuti, e addirittura dei Lanzichenecchi e dei soldati di ventura in genere.*

La sua storia però, nonostante la fortissima tradizione manoscritta, è ancora tutta da scoprire e studiare attraverso i tanti “codici” di epoca medievale sparsi in tutta Europa. C’è comunque , tra le tante varianti, quella che sembra più probabilmente alla base di tutte le altre: Vito nacque in Sicilia, e precisamente a Mazara del Vallo, da nobile Famiglia e fu martirizzato a Roma al tempo di Diocleziano (303-304 d: C.).

Il padre era pagano, ma Vito fu educato al Cristianesimo dal suo precettore Modesto e dalla nutrice Crescenza, che probabilmente vengono martirizzati con Lui, perché li troviamo spesso venerati insieme.

Vito già da giovane operava molti prodigi, tanto da essere più volte incarcerato e torturato, vivendo in un ambiente fortemente pagano. Più volte venne liberato, insieme a Modesto e Crescenza, da un angelo. Dopo un viaggio in mare, di cui si conosce poco o niente, approdò in Lucania presso il fiume Sele, dove continuò a compiere prodigi.

Fu anche chiamato a Roma dall’Imperatore per curare il figlio “ossesso”. Vito lo guarì, ma l’Imperatore lo fece lo stesso torturare perché non rinnegava la sua fede.

Interessante il colloquio tra Vito e l'Imperatore prima di torturarlo e di immergerlo in una caldaia di olio e pece bollente, divenuta acqua fresca, e quando lo getta nella fossa del leone che invece di sbranarlo gli si accovaccia ai piedi.

La leggenda narra che prima di morire sotto le torture ed i supplizi, un angelo lo condusse con Modesto e Crescenza presso il fiume Sele dove i tre spirarono.

Tante sono le leggende che si incrociano soprattutto intorno al V secolo d. C., che comunque testimoniano la grande popolarità di S. Vito. Tra le leggende numerose anche quelle relative alle "translationes" delle sue reliquie in varie città europee e nei monasteri, accompagnate spesso da miracoli straordinari, per i quali si muovevano intere folle verso i luoghi di culto.

Sicuramente la devozione a S. Vito ebbe varie degenerazioni, tipiche comunque del Medio Evo, per il forte "immaginario" popolare.

La gente d'altronde aveva bisogno di sicurezza. Nella loro ignoranza sentivano spesso Dio lontano, severo, ed il mistero Divino appariva loro pauroso, per cui il ricorso al Santo nella sua fisica familiarità toglieva al divino quello che in esso appariva oscuro o minaccioso.

L'Huizinga nel suo libro "L'Autunno del Medioevo" – (Sansoni – Fi 1978 p: 228) affermava che i "Santi con la loro figura familiare avevano l'effetto rassicurante che può dare una guardia in una grande città straniera".

S. Vito era ritenuto tra i santi più potenti, i cosiddetti "Santi Ausiliatori" divenuti in seguito le figure più note e più importanti dei Santi Cristiani.

Si credeva infatti che invocare uno di Essi nel momento del pericolo, portava alla salvezza per speciale grazia data ad Essi da Dio.

Sempre l'Huizinga nello stesso Libro riferisce che questo gruppo di Santi era tenuto in grande venerazione in Europa Occidentale perché tutti avevano un qualcosa di sensazionale nelle loro figure, derivante spesso dal martirio avvolto da leggenda.

Così S. Giorgio veniva raffigurato col drago, S. Dionigi decapitato con la testa sotto il braccio, S.ta Caterina con la ruota e la spada, S. Vito immerso in una caldaia bollente ecc. Da non dimenticare comunque che il culto dei santi in Europa comincia con il culto dei martiri, perseguitati nei primi secoli dagli Imperatori Romani.

LE FONTI STORICHE SU S. VITO

Martirizzato sotto Diocleziano, come abbiamo già accennato, le fonti più antiche risalgono al V sec. d.C., riportate dal “ Sacramentarium Gelasianum” , da alcuni Martirologi e dal Calendario marmoreo napoletano, oltre che dai “Sinassari “ delle Chiese italo-greche dell’ Italia meridionale. Fonti che pongono molti problemi di datazione, per i rimaneggiamenti successivi.

Nel Sacramentarium Gelasianum (V-VII sec.), libro che conteneva le formule usate dal Vescovo nella celebrazione della Eucaristia, si trova la più antica menzione di S. Vito Martire.

Nel “martirologium Geronimianum” (450 d.C.), libro che elencava in ciascun giorno del calendario, i martiri da commemorare, giunto a noi in copie manoscritte, viene riportata una notizia relativa a S. Vito (in Lucania Viti), commemorato **il 15 giugno**.

Lo stesso poi la riporta insieme a Modesto e Crescenza, ma con una indicazione geografica diversa, cioè in Sicilia. Per cui si ingenera confusione con le due patrie che continuerà anche in seguito.

Non era raro allora che , influenzati dalle leggende, gli estensori dei manoscritti integravano le scarse notizie dei Martirologium.

Nei Sinassari greci, il nome del Santo è riportato nei libri liturgici della Chiesa bizantina, nonostante S. Vito fosse un santo tipicamente occidentale.

Nel Calendario napoletano (due tavole di marmo ritrovate nella Chiesa di S. Giovanni Maggiore nel 1742, ma risalente al IX sec.) , si legge l’indicazione “ SS. Viti et Sociorum MM”, cioè S. Vito, S. Modesto e S.ta Crescenza.

Nel 1537 tutti i Martirologi confluiscono nel Martirologio Romano il quale costituisce finalmente l’elenco ufficiale dei Martiri cristiani della Chiesa Romana, dove S. Vito viene commemorato il 15 giugno.

LEGGENDE MEDIEVALI SU S. VITO

Il filone leggende riporta tanti episodi ed aspetti della vita di S. Vito.

Si parla delle sue origini nobili, delle torture subite dal prefetto Valeriano, dei prodigi compiuti, del viaggio a Roma, del martirio subito a Roma sotto Diocleziano e del miracoloso viaggio alle sponde del Sele in Lucania.

Sulla sepoltura ed il trasferimento delle reliquie, la tradizione riferisce che esse dal luogo di sepoltura originario (Sele), furono portate in Francia e poi in Sassonia nell’836, come testimonia il monaco Vitichindo di Corvey.

Storie e leggende che comunque rivelano la devozione a questo Santo in tutta Europa.

Per concludere la “Legenda aurea” di Jacopo da Varagine, opera del 1252/60, in riferimento a S. Vito parla della “civitas lucana”, gente lucana, che costrinse Valeriano ad intervenire

(c'è il testo del colloquio tra Vito ed il Preside Valeriano che riporta il forte carattere del santo e la sua fede intaccabile). Si fa solo cenno ad una miracolosa fuga da quella terra pericolosa ed al trasporto sempre miracoloso presso un fiume dove i tre morirono e furono seppelliti dalla matrona romana Fiorenza.

S. Vito possiamo chiamarlo Santo europeo per la sua presenza capillare nelle chiese e nei manoscritti.

I nomi di Vito e Modesto compaiono nel Breviario del 1548 della Chiesa portoghese della città di Evora, vicino Lisbona, e qualcuno attribuisce a questa città le reliquie degli interi corpi dei due santi.

Anche in Inghilterra si trova notizia di S. Vito in una Litania antica presso il Monastero di Remocle. Molto più conosciuto fu S. Vito tra le popolazioni Slave e Balcaniche.

Il "Chronicon Slavorum" scritto al tempo di Federico Barbarossa (1170) riporta notizie riguardo alla diffusione in quelle aree del culto del Santo, culto che portarono fino alle coste settentrionali della Germania, presso i Rugi, nell'isola di Rugen, dove però il cristianesimo ebbe poco attecchimento per cui dopo l'espulsione dei sacerdoti e dei cristiani i Rugi trasformarono S. Vito in un "idolo" pagano dedicandogli anche un tempio ed una statua. Ricerche successive hanno però dimostrato che l'idolo non era S. Vito ma Siantevich, o Swanto Vitum, che non avevano nulla a che vedere con S. Vito, ma era una divinità pagana precedente.

La diffusione comunque del culto del Santo continua per tutta l'Europa, spesso favorito dagli stessi Sovrani come Venceslao, Duca di Boemia, poi divenuto santo anche lui (907/935), che eresse una chiesa al santo nella città di Praga.

Altri Sovrani Boemi cercheranno di arricchire la stessa chiesa, come Carlo IV (1346/1378), che la promosse a Cattedrale; Lo stesso Sovrano nella sua seconda incoronazione avvenuta a Milano nel 1355, sapendo che nel Monastero di S. Marino a Pavia si trovavano le reliquie di S. Vito, portatevi dal re longobardo Astolfo, le richiese ai Vescovi del luogo e tornato in Boemia le fece deporre in una tomba marmorea nella chiesa di S. Vito.

Da Praga il culto passò in Ungheria, in Polonia, in Russia dove si ha menzione di una "Passio Sancti Viti" in un Monastero di Kiev (XII sec.).

Ritornando ai Balcani la sconfitta dei Serbi nella battaglia di Kossovo contro gli Ottomani combattuta il 15 giugno 1389, viene ricordata ancora oggi come "giorno di S. Vito".

Ma tanti sono i miracoli attribuiti a Lui e descritti dalle cronache medievali quali:

- La donna epilettica
- Il miracolo al figlio del Conte di Matera
- La “manna” di S. Vito (liquido miracoloso che esce dalle sue reliquie)
- Il fanciullo risuscitato
- La difesa di Polignano dai Saraceni
- Il salvataggio di una nave

- Mazara salvata dai Saraceni
- La conversione di un giudeo
- I preti accecati perché non credono alle sue reliquie
- Ecc. ecc.

Molte anche le raffigurazioni del Santo attraverso i dipinti riferiti soprattutto alla suo martirio, le statue lignee come la nostra, le statue marmoree, i santini che trovano il maggior centro di distribuzione in Boemia, a Praga (fine settecento).

Sicuramente già dai secoli V e VI il culto di S. Vito arriva anche in Abruzzo e si espande rapidamente tenendo conto delle tante località nelle quali ancora oggi si venera. E forse proprio in quel periodo arriva da noi e diventa patrono del territorio chiamato poi Rocca S. Vito ed oggi Colle S. Vito. Forse portato dai Longobardi o dai Normanni. Il fatto eccezionale è che da oltre mille e più anni è patrono e protettore di questo nostro Paese e sarebbe interessante approfondire le ricerche storiche per individuarne le origini e come si svolgeva il culto nei primi tempi.

Siamo in contatto con gli amici di Mazara del Vallo, conosciuti nell'emergenza terremoto, che stanno per rimmetterci notizie più approfondite in base alle loro ricerche ritenendo S. Vito loro conterraneo, patrono e protettore che festeggiano con grande partecipazione e con numerosi avvenimenti religiosi, culturali e ricreativi.

In nome di S. Vito potrebbe anche nascere un interessante gemellaggio.

3.LA VECCHIA CHIESA DI S. VITO MARTIRE

(Da un resoconto del 1909 di Don Pepe Staffetti,Parroco dal 1906)

PREMESSA:

Danneggiata col terremoto del 1915, abbandonata definitivamente negli anni trenta, prima della costruzione della chiesa attuale, per la quale furono utilizzate la gran parte delle pietre crollate, di essa restano solo alcuni ruderi coperti dalla vegetazione. Non si trovano oggi foto o disegni della Chiesa; potrebbero comunque ricostruirsi seguendo la descrizione dettagliata tramandataci da Don Pepe Staffetti. Descrizione dalla quale emerge la sua impostazione architettonica (tre navate),e la ricchezza dei suoi addobbi che rilevano anche l'impegno e l'attaccamento alla religione ed al culto divino dei nostri antenati.Cosa che ci obbliga a bonificare e recuperare il sito, oggi nascosto dalla vegetazione, dando degna sistemazione alle ossa dei morti poste sotto il pavimento. Un impegno al quale noi, abitanti di Terzo S. Vito, non possiamo più sottrarci. L'Associazione Rocca S. Vito l'ha posto nel suo programma, ma ha bisogno della collaborazione di tutti e dell'Amministrazione Comunale.

Il Parroco Don Pepe Staffetti allora ventinovenne, in carica dal 1906, nel 1909 fa un dettagliato resoconto sulla Chiesa e sulla attività parrocchiale, da rimettere probabilmente alla Curia.

La Chiesa già non è in buone condizioni, perché necessita di riparazioni sostanziali, come emerge dall'analisi fatta da un tecnico e presentata al Parroco perché reperisca i fondi. Ad essa comunque è unita la casa parrocchiale abitata dal parroco e dai suoi familiari (padre,madre, fratello e sorella).

Nel resoconto si riporta anche che a Colle S.ta Maria c'era un chierico, alunno interno del seminario, di nome *Berardino Santucci*, in seguito, come ben sappiamo divenuto sacerdote e parroco di S. Panfilo col titolo di Monsignore.

La Chiesa sorgeva ai margini dell'attuale campo sportivo, era molto ampia e di buon disegno, come precisa don P. Staffetti.

A tre navate, come la gran parte delle chiese più importanti del Comprensorio, con pavimentazione a mattoni.

La sua costruzione risaliva ad epoca antichissima, e sarebbe stato molto utile oggi aver avuto in mano l'archivio risalente appunto anch'esso ad epoca antichissima, come riferisce Don P.Staffetti.

Al suo interno vi erano **sette Altari**:

-L'Altare maggiore , con il quadro della Pietà in tela(*forse il quadro appeso alla parete destra della chiesa attuale*) ed un Crocifisso;l'altare è munito del ciborio , dell'ostensorio, di sedici candelieri dorati, di dodici palme fiori, di tre carte gloria, di quattro tovaglie ecc.

-Altari minori: tre posti dal lato del "cornu Evangelii", cioè nel lato sinistro, tre dall'altra parte.

Gli Altari minori del cornu evangelii erano così addobbati e titolati:

- *Il primo era dedicato alla Madonna di Loreto* ed aveva un quadro della Vergine di Loreto in tela, due angeli di legno, due candelabri, due palme fiori, tre tovaglie con merletti ed un Crocefisso;

- *Il secondo era dedicato a S. Giovanni Battista* ed aveva un quadro di S.Giovanni B., due candelabri, due palme fiori , tre tovaglie, una carta gloria ed un Crocefisso;

- *Il terzo dedicato a S. Antonio e S. Rocco* ed aveva un quadro in tela di S. Antonio e S. Rocco, quattro candelieri, due palme fiori, una carta gloria, tre tovaglie ed un Crocefisso;

Gli altari minori del lato destro erano così addobbati e titolati:

- *Il primo era dedicato al SS. Crocefisso* ed aveva un Crocefisso grande, (*forse quello posto sopra l'altare maggior dell'attuale chiesa*),un quadro in tela del Cuore di Gesù,quattro candelieri, due palme di fiori, tre tovaglie;

- *Il secondo era dedicato alla Vergine SS.ma del Rosario* ed aveva un quadro della Madonna del S. Rosario, quattro candelieri, due palme fiori, una carta gloria, tre tovaglie, il Crocefisso

- *Il terzo era dedicato a S. Vito M.*, ed aveva la statua di S. Vito M., cassetto con reliquia del santo, quattro candelieri, quattro palme fiori, carte gloria, tre tovaglie, un Crocefisso.

La chiesa era fornita anche di cinque statue oltre quella di S. Vito aveva la statua di S: Vincenzo Ferreri, di Maria SS. Addolorata,di S. Antonio da Padova,della Madonna del SS:Rosario. Ricordato anche un quadro in tela di S. Emidio.

Don Peppe Staffetti elenca poi tutta la suppellettile di cui è dotata la Chiesa, enumerando le pianete, i camici, il fonte battesimale e tutto ciò che veniva usato per le varie cerimonie.

Don Peppe Staffetti enumera anche_i " pesi" cioè_gli oneri legati all'Arcipretura, alla Chiesa ed alle Cappelle, così veniamo a sapere che la Cappella di S. Vito M., con riferimento all'Arcipretura, aveva un legato (impegno) di dodici messe da soddisfarsi da parte del Parroco; la Cappella della Madonna del S. Rosario aveva un legato di dodici messe, da soddisfarsi da parte del Parroco nella prima Domenica di ogni mese con processione intorno alla Chiesa ed a carico però della Congregazione locale di carità; la Cappella di S. Antonio e S. Rocco aveva un legato di dodici messe da soddisfarsi da parte del Parroco ed a carico della congregazione di carità locale; la Cappella della Madonna di Loreto aveva un legato di dodici messe annue a carico della famiglia Fischione della Parrocchia di S. Nicola; la chiesa della Madonna della neve a Barano aveva due legati, uno di cinquantadue messe ,

ridotte però a trentaquattro annue dall'Arcivescovo Paolo Carrano; l'altro di una messa cantata il giorno cinque agosto ; sia l'uno che l'altro da soddisfarsi da parte del Parroco ed a carico della Congregazione di carità locale, la chiesetta del SS. Rosario in Colle S.Vito aveva un legato di cinque messe annue da soddisfarsi da parte del Parroco, infine all'arcipretura era aggregato un canonicato col peso di dodici messe annue, più un legato di otto messe a carico di Bartolomeo Colaiuda.

Ad ogni "legato" corrispondeva per il Parroco o altri beneficiati un introito particolare al di là delle loro entrate tradizionali: Spesso l'impegno di mantenere un "legato" nasceva dalla richiesta di privati che potevano permetterselo e volevano dimostrare la loro devozione, o ingraziarsi la protezione divina, o magari ricevere il plauso dei concittadini.

4.PARROCCHIA E SUA ORGANIZZAZIONE NEL 1909

La Parrocchia nel 1909 era composta di cinque Frazioni, riportate con i loro abitanti:

Colle S. Vito – abitanti 200

Pianelle - “ 170

Colle S.ta Maria “ 150

Barano “ 155

Casa Mascitto “ 115

totale 779

Da premettere che l'organizzazione parrocchiale descritta da Don Peppe ricalca un po' l'organizzazione di tutte le Parrocchie maggiori, regolata da norme ecclesiastiche precise seguite anche all'uscita del catechismo di Pio X . Norme che d. P. Staffetti dimostra di conoscere e di seguire meticolosamente, come si evince dalla descrizione. Norme che tendevano fortemente a favorire la devozione e l'espletamento delle pratiche religiose da parte del popolo; ad esse il parroco doveva finalizzare le sue azioni ed i suoi interventi anche a costo di maggiori sacrifici.

La Chiesa rimaneva aperta tutti i giorni a comodo della popolazione ed in essa per antica tradizione si conservava il SS. Sacramento. Le funzioni ordinarie della Chiesa, oltre quelle di tutte le feste di doppio precetto, si celebravano in tutte le sere dei mesi di maggio, giugno, e ottobre. L'orario delle messe era fissato per la prima alle ore quattro e mezzo, per la seconda alle dieci. Ma seguiamo la sua descrizione.

Il titolo della Parrocchia è S. Vito Martire e dista dalla città circa 22 chilometri.

Sono circa sette anni che non vi è stata la Visita Pastorale da parte del Vescovo. La Parrocchia è di libera “collazione”.

Il Parroco attuale,(1909) Don Peppe Staffetti,nato a Tornimparte nella Frazione di Villagrande di 29 anni,la regge dal 19 Dicembre del 1906.

Tutte le Domeniche e le Feste di doppio Precetto, salvo circostanze speciali, si celebra la Messa e si spiega l'Evangelo al popolo.

La dottrina ai fanciulli si fa tutte le Domeniche e tutte le Feste; quando c'è concorso di popolo si ampliano le idee. La media dei fanciulli partecipanti è di circa cinquanta.

La Parrocchia, *tiene a precisare Don Peppe*, è “ rurale” e da circa otto anni non si sono date più le missioni al popolo. *(Le missioni erano un appuntamento periodico per ravvivare la*

fede e favorire le conversioni. Per esse c'erano dei Religiosi specializzati nell'oratoria e ben formati nella dottrina della chiesa. Esse venivano seguite da tutta la popolazione.)

**Durante il Precetto Pasquale, per antica consuetudine i Parroci della Forania si riuniscono a turno in giorni determinati in ciascuna Parrocchia per dare comodo al popolo:
(Confessioni per il Precetto)**

Il Parroco nei giorni di doppio Precetto celebra due Messe per dare comodo ai pastori ed alle altre persone per soddisfare il Precetto.

Nel portare il Viatico agli infermi si cerca di usare la maggior decenza possibile, usando sei lumi e l'accompagnamento di tutte le persone che spontaneamente intervengono.

Generalmente i matrimoni si celebrano nelle ore antimeridiane, con le confessioni e la comunione degli sposi. Il Parroco, conoscendo l'istruzione catechistica degli sposi, suoi parrocchiani, si ritiene dispensato dall'interrogarli al momento dello spozalizio.

La benedizione delle candele, delle palme e delle case si effettuano nei giorni prescritti.

Senza eccezione le donne della Parrocchia prendono la benedizione "post partum" (*dopo il parto*) la prima volta che rientrano in Chiesa dopo il parto. (*Le cerimonie per riammettere in chiesa le donne dopo il parto continuano fino agli anni sessanta, poi pian piano vengono tolte, anche per una maggiore consapevolezza teologica, considerando fino allora quasi impura la donna dopo il parto, cosa poi ritenuta impropria e retaggio di una concezione antica.*)

La tassa per i funerali col "settimo" in massima è di Lire 15. Però trattandosi di poveri il Parroco si accontenta di quel che possono, rifondendoci qualche volta anche la cera ed il compenso a chi lo coadiuva nel Servizio divino. Quando vi è l'intervento di altri sacerdoti questi sono compensati con l'applicazione della Messa a Lire 2.

La Parrocchia è fornita di un decente archivio il quale rimanda ad epoca antichissima. (purtroppo scomparso!) In esso sono custoditi gelosamente i libri dello stato d'anime, dei battezzati, dei cresimati, dei matrimoni e dei morti.

Le feste principali della parrocchia, oltre alle domeniche e quelle di doppio precetto, sono S. Vito, il 15 giugno, e si celebra a spese del Parroco per la festa interna, a spese dei procuratori per la festa esterna; S. Antonio, S. Vincenzo Ferreri e la Madonna della neve ad esclusivo carico dei procuratori, la Madonna del Rosario, la prima domenica di ottobre, ad esclusivo carico della confraternita.

Entro i limiti della Parrocchia, oltre la Chiesa Parrocchiale, vi sono tre piccole cappelle delle quali una nella Frazione di Barano sotto il titolo della **Madonna della neve**, dove il Parroco accede in tutti i sabati dell'anno per celebrare messa e nel giorno 5 agosto, festa della Madonna della neve; l'altra nella Frazione di Colle S.ta Maria sotto il titolo della **Madonna della Vittoria**, ed è di patronato della famiglia Nuvolone e non vi sono pesi di Messe (cioè nessun obbligo di celebrare); la terza è sita nella Frazione di Colle S. Vito sotto il titolo della **Madonna del S. Rosario** ed il Parroco vi soddisfa un legato di cinque messe l'anno.

Sulle suddette Cappelle il Parroco ha piena ed esclusiva giurisdizione.

Nella Chiesa Parrocchiale è canonicamente eretta una Confraternita col titolo di S.ta Maria del Rosario(Istrumento del 7 giugno 1903) di cui il Parroco è Rettore.

Ad esclusione di ciò che si è detto il Parroco non ha altri benefici, pensioni od assegni.

I redditi annui derivano da canoni, censi ed da vari fondi prativi e seminativi che variano secondo la vece degli anni dispari e pari.

La Parrocchia fin dall'anno 1899 ha ottenuto dal Governo un supplemento di congrua di Lire 627 annue. In più la locale Congregazione aveva stanziato ad ogni Parrocchia della Forania Lire 60 annue per le spese di cera ed olio; ora la Congragazione locale le ha tolte dall'anno 1903 e vi pende lite.

Il Parroco don Peppe Staffetti continua con l'elenco dei beni Parrocchiali, terreni e fabbricati, in Tornimparte e fuori, con il relativo introito; elenca i canoni ed i censi riferiti ai vari affittuari. Canoni , censi , onorari per battesimi e funerali , tridui per le feste ecc.

formano le entrate della Parrocchia ammontanti in quell'anno a Lire 1.214, a fronte di Lire 562 di uscite, con un residuo attivo di Lire 652 che spettano al Parroco.

La nota si conclude riportando un fatto, possiamo dire di cronaca del tempo, cioè il Parroco sta sostenendo una lite con Francesco Mimmone, il quale sostiene che due coppe di terreno da lui vendute ad un tale Andrea Corsi siano comprese nei terreni della Chiesa!!!

Da notare la trasparenza e la serietà nella gestione della Parrocchia, alla quale partecipano attivamente, insieme al Parroco anche i parrocchiani.

Il Parroco è tenuto a rispettare le tradizioni, il popolo deve collaborare per far si che la gestione del servizio religioso da parte del Parroco possa avvenire senza problemi. Una comunità vera.

5.LA CHIESA DI S. VITO NELLA GIURISDIZIONE ECCLESIASTICA DEL PASSATO

Se dal punto di vista civile Tornimparte ed il suo Comprensorio è stato più volte venduto, passando da un padrone all'altro, dal punto di vista della giurisdizione ecclesiastica, sembra abbia avuto sempre un riferimento unico con la stessa autorità vescovile(*cosa non scontata a quei tempi*) situata dapprima ad "Aveia Vestina", poi a Forcona (Forum conii -Forconium), quindi presso L'Aquila per volere del Papa Alessandro IV.(1)

Tralasciando sull'argomento le diatribe soprattutto sulle modalità di gestione della giurisdizione tra il Vescovo e l'Abate di S. Giovanni di Lucoli, tenuto anche conto del potere politico-economico delle Abbazie in quel periodo, potere che spesso difendevano con i denti, dalla documentazione storica risulta evidente questo riferimento unico e continuativo. Infatti il Papa Alessandro III nel confermare a Pagano, Vescovo di Forcona, le chiese di sua giurisdizione e i Castelli di sua presunta proprietà, (i Vescovi erano spesso anche padroni del territorio) con privilegio del 19 maggio 1178, pur non indicando nominalmente le chiese del comprensorio di Tornimparte, fatta eccezione della chiesa di S.ta Maria di Barano, elenca i nomi dei Castelli (quindi Tornimparte, allora riferito a Villagrande, e Rocca S.Vito), " cum suis ecclesiis", cioè con le loro chiese .(2)

Lo stesso privilegio senza modifiche o variazione di luoghi,verrà poi confermato dal Papa Clemente III nel 1188 (3) al Vescovo del tempo, Oderisio, e da Innocenzo III nel 1204 al Vescovo Giovanni.(4)

In seguito però anche l'Abate di Collimento richiese simile privilegio al Papa Innocenzo III per garantirsi da ogni ingerenza nei beni del Monastero, dopo il quale (1215) le chiese di S.ta Maria di Barano, S.Nicola di B. e S. Panfilo, sono riconosciute di proprietà del Monastero. Le stesse però nella decima e censi vescovili degli anni 1312/28 sono elencate tra quelle della Diocesi gravate di censi dal Vescovo dell'Aquila.(5)

Da altri privilegi alcune chiese risultano appartenere sia a S. Giovanni che al Vescovo, ma negli stessi la chiesa del Monastero è anch'essa attribuita al Vescovo. Per cui possiamo concludere che **il tenore dei privilegi implica un concetto di "protezione del possesso dei beni"** non della giurisdizione ecclesiastica che peraltro non era minacciata.

Dai suddetti privilegi rimane fuori comunque la Chiesa di Rocca S. Vito che probabilmente aveva una autonomia maggiore come "arcipretura", come vedremo in seguito.

Comunque ritornando al rapporto vescovi-abati, c'è una continua azione svolta dai vescovi nel sec. XII per rivendicare la propria giurisdizione sui monasteri e le loro dipendenze posti sul loro territorio. Non dimenticando quando già detto che i vescovi spesso erano padroni del territorio, come il vescovo di Forcona Berardo, che il Catalogus Baronum,annovera tra i feudatari che fornirono militi nella "magna expeditio" del 1155/56.(6) Era quindi un vescovo con feudo proprio, tramandato senz'altro in eredità ai suoi successori. Sintomatica è la convenzione stipulata tra il vescovo di Forcona e l'Abate di Collimento alla presenza di

Guglielmo, vescovo di Valva e delegato del Papa. Si stabilisce che nella visita annuale della sua parrocchia, il vescovo volendo andare al Monastero deve esservi ricevuto e provvisto del necessario; se l'Abate invece verrà invitato al sinodo dal vescovo, manderà un monaco idoneo. Non solo ma il vescovo riceverà dall'Abate la quarta funeraria com'è consuetudine "ab antiquo".

Se poi il vescovo di Forcona riuscirà a provare, tramite documenti idonei di avere altri diritti sulla chiesa di S. Giovanni, l'Abate promette per se e per i suoi successori, di rispettarli.(7) A monte di tutto c'era sicuramente stata una lite tra i due. Spesso, purtroppo, si costruivano falsi documenti per accaparrare diritti, come avvenne con il " falso" di Ottone I(8), per farsi confermare dai Papi beni mai posseduti. (cose d'altri tempi?)

Riassumendo il discorso chiese, all'inizio del sec. XIV nel comprensorio Tornimpartese', tenuto conto di vari documenti o citazioni, erano elencate le seguenti: S. Panfilo, S.ta Cecilia(rurale e senza cura di anime), S. Vito. S. Pietro, S.ta Maria di Barano, S. Nicola Di Barano, S. Bartolomeo, S. Salvatore, S. Lorenzo, S. Angelo, S.ta Maria di Castiglione, S.ta Maria di Pozzelle, S. Gilio, S.ta Maria di Rocca Roccioni, S. Stefano. Naturalmente alcune erano semplici cappelle, altre chiese rurali, altre ancora parrocchie con cura d'anime ecc,nate tutte comunque, in varie maniere, per esigenze del popolo. " Esse chiese, dice il Signorini , nella sua opera *La Diocesi dell'Aquila descritta ed illustrata*" (pag. 303), sorgevano in tempi a noi remoti per opera dei proprietari di queste terre e ville, i quali bramosi di avere sacerdoti stabili presso di loro e sempre pronti a prestar sul luogo gli uffici di religione" ...

Rimandando ad ulteriori approfondimenti il discorso sull'insediamento ecclesiastico nel comprensorio, ritorniamo alla Chiesa di S. Vito della quale stiamo occupandoci in modo particolare, ed al rapporto con le altre chiese. Rapporto che era determinato dalla caratteristica propria di ciascuna chiesa e dall'autorità che essa aveva. Tenendo conto comunque che la Diocesi dell'Aquila era costituita da Circostrizione territoriale minuscola(territorio amiterino e parte di territorio della Diocesi di Valva, concesso da Martino V.) Per questo era organizzata in Arcipreture, prepositure e rettorie, non in plevi e plebanati. Una Bolla di Martino V infatti in data 8 novembre 1420,la più antica, attesta la presenza nelle Chiesa di S. Vito di un **arciprete**, di canonici e di beneficiati (9).

Nello stesso periodo la chiesa di S. Panfilo e quella di S. Angelo di Castiglione continuano ad avere un **preposto** che giurisdizionalmente era sotto l'arciprete; al di sotto di ambedue troviamo invece le **rettorie**, chiese di minore importanza o semplici altari nelle chiese più importanti.

Per cui allora l'organigramma giurisdizionale delle chiese era il seguente: **Arcipretura, Prepositura, Rettoria**. Nel Comprensorio Tornimpartese si avevano *due Arcipreture*, relative alle chiese di S. Vito e con probabilità quella di S.ta Maria de Balio a Castiglione, *tre*

Prepositure, relative alle chiese di S. Panfilo, S.ta Maria di Barano (poi passata rettoria), S. Angelo a Castiglione, *alcune Rettorie*, come la chiesa di S. Nicola, o semplici Cappelle.

Nel Medio Evo il titolo di **Arciprete (archipresbiter)** indicava una dignità particolare nell'ambito ecclesiastico.(10) Tanto che l'Arcipresbiterato di S. Vito aveva nel suo ambito le due Prepositure di S. Panfilo e di S.ta Maria di Barano, riunite sul finire del sec. XV, forse pro tempore, sotto lo stesso preposto.

E comprendeva nel suo distretto il territorio oggi individuato negli attuali tre Terzi, cioè T. Villagrande, T. S. vito, T. S. Nicola.

Non ci sono riferimenti invece sulla possibile giurisdizione sulle chiese della zona di Castiglione, peraltro cosa molto difficile perché avevano una loro autonomia.

A dimostrazione del ruolo preminente della Chiesa di S. Vito sulle altre del Comprensorio, ad essa viene tranquillamente lasciata la titolazione della chiesa costruita nel Quartiere "La Rivera", pur avendo tutti contribuito alla sua realizzazione.

Abbiamo detto prima che non tutte le chiese avevano la cura delle anime, cosa legata alla presenza di un certo numero di parrocchiani.

Nel XVI sec. le chiese che avevano cura d'anime, quindi le principali, erano quella di S. Vito, di S. Panfilo, di S.ta Maria di Barano e di S. Nicola di Barano. Le stesse erano anche battesimali, cioè il titolare poteva amministrare i Sacramenti (11) e cimiteriali, cioè all'interno venivano seppelliti i morti.

Aprondo una parentesi sulla Chiesa di S.ta Maria ad Baranum, ricordiamo che fin dai tempi più antichi il 25 marzo, festa dell'Annunciazione, da tutte le chiese del Comprensorio partivano affollate processioni che confluivano appunto alla Chiesa di S.ta Maria,; spesso però negli ultimi anni, lo facevano in modo confuso tramutandosi in autentiche risse, per accaparrarsi i posti migliori, ma soprattutto per la rivalità esistente tra le Frazioni. Per questo all'inizio del 1900 l'usanza fu abolita dal Vescovo, come ricorda Mons. Berardino Santucci nella sua "Cronistoria Parrocchiale" a pag. 10.

Ritornando all'Arcipretura di S. Vito nel 1420 era officiata da un arciprete e da un numero imprecisato di canonici e di beneficiati(12); e nel 1573 con l'Arciprete don Vincenzo dei Conti, aveva anche tre canonici e due cappellani, uno dei quali era don Clemente di Carnicello, che possedeva la cappellania nell'Altare della cena, l'unico allora dotato di diritto di patronato da Ser Angeluccio di Caporosso, con l'obbligo di celebrare una volta la settimana, nel giorno di giovedì, come si ricorda nella visita pastorale dello stesso anno(13)(*..visitavit altaria quinque que sunt in ecclesia, que non reperit consecrata neque dotata preter Altare in quo est depincta domenica cena, ad quod est intitulatus cappellanus dominus Clemens Carnicelli dicti Castri*..*aiunt de iure patronatus Ser Angelutii Caporusi*) Gli altri erano don Grazioso di Bartolomeo e don Liberato di Paolo, nonché il cappellano don Pasquale di Giovanni di Domenico(14), come risulta da una visita pastorale nel 1573,

alla quale non era però presente l'arciprete, in quando in pellegrinaggio a S. Jacopo di Compostella.

Nello stesso periodo la Prepositura di S. Panfilo aveva il Preposto e due canonici(15), ma il preposto era anche uno dei tre canonici di S. Vito, Don Grazioso di Bartolomeo. Uno dei canonici era invece il chierico Giovanni Bernardino Carnicelli e l'altro Don Clemente Carnicelli, che possedeva come già visto, un canonicato nell'arcipretura di S. Vito. La chiesa di S. Panfilo aveva vari Altari dei quali però solo quattro erano stati eretti a cappellania ed avevano i rispettivi titolari, che erano l'Arciprete di S. Vito don Vincenzo dei Conti, don Baldassarre Tirante, don Clemente Carnicelli, don Pasquale di Giovanni di Domenico.(16)

Nel 1573 si fa menzione anche delle Confraternite. A S. Vito c'era la Confraternita del SS. Sacramento che accompagnava il sacerdote quando in forma solenne portava il Sacramento ai malati e provvedeva ad acquistare candele ed olio per le lampade del Santissimo, con i soldi raccolti dalla vendita **del grano questuato** durante il raccolto. In seguito gli appartenenti alla Confraternita avevano anche l'obbligo di seppellire i morti.(17) perché non sempre si trovavano persone disponibili a farlo.

(*In Ecclesia reperit istituita societas Santissimi Sacramenti, que associat Sacramentum ipsum dum defertur ad infirmos; proquirat elemosinas frumenti tempore messium, de quo frumento celebrare faciunt anniversaria Santissimi Sacramenti; emunt luminaria et oleo pro lampada*”.) In seguito ancora (1903) viene costituita la Confraternita della Madonna del Rosario in riferimento forse alla Cappella che sorgeva alla “Ciucca”.

A S. Panfilo c'erano invece due confraternite, quella del SS. Sacramento e quella della Madonna del Rosario, finalizzata più che altro alla diffusione della devozione al Rosario. A S. Nicola c'erano lo stesso due confraternite, quella del SS. Sacramento e quella di S. Antonio(18).

Da notare che l'amministrazione dei beni dell'edificio della chiesa era affidata a due procuratori, uno eletto dal clero, l'altro dal popolo. Su di essi incombeva l'obbligo della manutenzione ordinaria e straordinaria della chiesa.

Anche nel passato non sono mancate diatribe tra i parroci e la popolazione.

Nel 1420 il sindaco, i massari ed i parrocchiani tutti della collegiata di S. Vito, inoltrano petizione al Papa Martino V perché l'arciprete, i canonici e i beneficiati, facessero continua residenza in loco almeno per 8 mesi dell'anno, pena la decadenza dai benefici. Il tutto perché forse l'assenza dal castello degli stessi era diventato un abuso, non dipendente dalla difficoltà di spostamento ma soprattutto da altri impegni impropri presso le residenze dei nobili, forse per arrotondare gli introiti.

E nel periodo gli abusi non dovevano essere sporadici se al preposto di S. Panfilo il Vescovo pretese dare una pena di 10 ducati ogni volta che non si osservavano le regole imposte,

ordinando anche di circolare con tonsura (chierica) e veste clericale e di astenersi dal gioco o da attività illecite.

Concludendo questi brevi excursus storici, finalizzati ad una sommaria informazione ,che meritano certamente approfondimenti più incisivi, dobbiamo riconoscere che col passare del tempo la Chiesa di S. Vito pur rimanendo il titolo di arciprete al Parroco, perde di importanza nel Compensorio; ne acquista invece la Chiesa di S. Panfilo, il cui Parroco, come sappiamo viene nominato Monsignore, pur rimanendo “preposto” per la vecchia giurisdizione.

Lo stesso avviene con i Centri abitati. Rocca S. Vito, per secoli con ruolo preminente, nel prosieguo (ultimi secoli) perde quell’ autorità e capacità organizzativa che le veniva riconosciuta,; cresce invece Tornimparte (Villagrande), tanto che Rocca S.Vito si viene a ritrovarsi pian piano incorporato nello stesso nome, come avviene per gli altri Centri abitati (S. Nicola). Nasce il vero Tornimparte giunto poi a completamento nel 1860 con l’inserimento in esso di Rocca S. Stefano.

Comincia quel ruolo preminente di Villagrande , che diventa capoluogo e sede del Comune. Tornando a Rocca S. Vito sarebbe interessante, come già ricordato, appurare quando comincia a perdere capacità organizzativa preminente e come essa si evolve nel tempo, quando perde definitivamente il nome originario, che aveva il suo motivo d’essere, dividendosi nelle attuali Frazioni, dove era effettivamente situato ecc. ecc.

Diamoci da fare per reperire elementi documentali che possano per lo meno darci qualcuna delle risposte.



Stauta di S. Vito

Bibliografia essenziale:

- 1) A.Signorini – La Diocesi di Aquila descritta ed illustrata
- 2) L’Aquila, Archivio Capitolare di S. Massimo, Codice L,ff.14-15
- 3) L’Aquila ,Arch. Capit.S. Massimo Codice I,ff.57-58
- 4) “ “ “ “ Codice L,ff.8-10
- 5) Antinori, “Corografia storica degli Abruzzi e dei luoghi circonvicini,27,493-495
- 6) D. Clementi-E.Cuozzo, premessa all’edizione del “Catalogus Baronum”, a cura di E.Jemison (1975)
- 7) L’Aquila, Archivio Capit. Di S. Massimo, Codice L,f.10- Antinori, Ad historiamAquilanam introductio,cit.,1,c.499°
- 8) Antinori, op. cit. cc.489B-377C
- 9) L’Aquila, Archivio di Stato,Documenti Pontifici,V361/2,n.6
- 10) C.Du Cange, Glossarium mediae et infimae latinitatis
- 11) L’Aquila Archivio di Stato,Visita Pastorale, A.1577,f. 87
- 12) L’Aquila, Archivio di Stato,Documenti Pontifici,V361/2,n.6
- 13) L’Aquila Archivio di Stato,B.259, Visita Pastorale,A.1573,f. 87
- 14) IDEM, A. 1573, f. 88
- 15) IDEM,A. 1573,f. 89
- 16) L’Aquila Archivio Arciv.,<b.259,Visita Pastorale,A.1573,f..89
- 17) L’Aquila, Archivio Arciv. ,B.259, Visita Pastorale, A.1573,f.87
- 18) L’Aquila, Archivio Arciv. , B.259,Visita Pastorale, A.1573, f.86

